



**COMUNE DI OLBIA**



**ASSESSORATO ALLA CULTURA  
BIBLIOTECA CIVICA SIMPLICIANA**

**PREMIO LETTERARIO  
CITTÀ DI OLBIA  
I<sup>a</sup> EDIZIONE**

**RACCONTI BREVI IN ITALIANO**

**SEBASTIANA DEMURO**

**UNA LUCE SU  
TAVOLARA**

**SEGNALATO**

Biblioteca Civica SImpliciana 0789/26710, 0789/25533

bibliotecasimpliciana@comune.olbia.ot.it - <http://bit.ly/bibllobia> - social network: @bibliotecaolbia

## Una luce su Tavolara

La menzione viene assegnata a uno tra i tanti racconti che ricordano la tragica alluvione del 2013. Lo scrivere come testimonianza di una memoria che non dovrà mai svanire.

### La commissione

Dr. Alberto Capitta

Prof. Quintino Mossa

Dr. Antonio Canalis

## UNA LUCE SU TAVOLARA

Fin dall'infanzia, da quando andammo ad abitare nella casa sulla collina che dominava il golfo di Olbia, la vista dell'isola di Tavolara, accompagnava ogni mattina i miei risvegli. Appena alzata, scostavo le tende, aprivo la finestra per respirare l'aria fresca e, l'isola, imponente e maestosa, era la prima immagine che si presentava ai miei occhi. La grandiosità con cui appariva, data anche la vicinanza della veduta, mi dava un senso di solidità che mi accompagnava per tutto il giorno. Era una sensazione bellissima di cui mi resi conto ed apprezzai ancor più la prima volta in cui non dormii nella casa della collina che io ed i miei famigliari avevamo battezzato "La casa del vento" perché era esposta ai venti che spiravano da ogni parte.

Fu soprattutto il maestrale, con il suo suono inconfondibile ad indurci a darle quel nome; quando soffiava forte, infatti, assieme al rumore del mare creava un'atmosfera a dir poco sconvolgente. Il sibilo del vento, il fragore provocato dalle onde, gli alberi che si dimenavano, producevano in chi ascoltava e vedeva quello spettacolo, un senso di impotenza, accompagnato, nel contempo, da una forte attrazione per quella forza cieca della natura che dalla notte dei tempi era l'anima della Sardegna.

Con le nuvole, con il sole, con la pioggia e con il vento, Tavolara aveva sempre il suo fascino ed anche se l'avevo vista migliaia di volte, mi appariva sempre piena d'incanto. Avevo avuto persino la fortuna di vedere la sua sommità coperta di neve, un anno in cui nevicò talmente tanto, anche nei luoghi di mare.

Non riesco ad immaginare quel panorama senza l'isola che per me e per la mia famiglia, era diventata una presenza di cui non potevamo fare a meno, indispensabile come una persona cara, capace di rendere straordinaria la nostra esistenza.

Era talmente forte questo legame che la ritrassi nel mio primo quadro, quando iniziai a dipingere, e fu anche oggetto di uno dei miei temi più belli delle elementari che ancora conservo in soffitta, tra libri e quaderni della scuola. Non mi dimenticherò mai poi, quando, da adolescente, un giorno,

sognai l'isola all'imbrunire, illuminata da una luce che sembrava togliere la vista e subito dopo ebbi la sensazione che fosse scomparsa e nel sogno mi gettai in acqua per raggiungerla a nuoto. Al risveglio, con la sensazione di un dolore alle braccia e con gli occhi pieni di lacrime, mi alzai dal letto di soprassalto e istintivamente andai ad aprire la finestra per vedere se fosse sempre al suo posto. Quando mi apparve maestosa e regale, come sempre, tirai un sospiro di sollievo e solo allora realizzai che avevo fatto un brutto sogno. Un giorno, però, accadde qualcosa che mi avrebbe lasciato un segno per tutta la vita.

Era il diciotto novembre 2013 e mentre ritornavo a casa, salendo con la macchina, sulla strada sterrata che portava alla casa della collina, il mio sguardo fu attratto da uno spettacolo insolito, una scena quasi surreale. Mancava poco all'imbrunire e l'isola di Tavolara appariva illuminata da una luce abbagliante, mentre il cielo era coperto e da un lato dell'isola, una massa gigantesca, nera come la pece, avanzava ad una velocità da far paura. Fermai un attimo la macchina per fissare quella scena ed immediatamente mi ricordai del sogno che avevo fatto anni addietro perché la luce era della stessa intensità di quella sognata. Rimisi in moto la macchina e cercai di arrivare a casa il prima possibile: nel giro di pochi minuti, infatti, cadde tanta di quella pioggia come non ne avevo mai vista nella mia vita.

Per fortuna riuscii a raggiungere al più presto la casa e, quando, varcata la soglia, sentii l'acqua che picchiava sui vetri come se lanciassero delle pietre, realizzai che quella non era la solita pioggia, ma un vero e proprio diluvio che non lasciava presagire niente di buono.

Dai telegiornali appresi la calamità che aveva appena colpito la Gallura ed altre parti della Sardegna: si trattava di un ciclone, chiamato Cleopatra che in pochissimo tempo aveva trasformato quello che era conosciuto come il Paradiso, in un inferno, trascinando nel baratro acqua e fango. Impietrita, davanti alle immagini dei notiziari, per la devastazione che, nel giro di poche ore aveva messo in ginocchio una terra che non aveva mai conosciuto simili calamità, improvvisamente, come un flash, mi venne in mente quel sogno di tanti anni prima. Cercavo di capire che nesso poteva esserci e subito pensai che sicuramente quello era stato un sogno premonitore. Con il cuore stretto

in una morsa e con gli occhi velati di lacrime, vinta da un dolore indicibile, mi ammutolii e mi chiusi in un religioso silenzio, pensando alla terra ferita e a tutte le persone vittime dell'inondazione.

Quando in tarda sera il diluvio cessò, uscii fuori: la tragedia si era consumata ed il silenzio che avvolgeva la notte sembrava minaccioso. La luna calante, coperta da una nuvola leggera, appariva velata di tristezza e la sagoma di Tavolara, per la prima volta, mi apparve come una presenza inquietante. Forse era il buio a trasmettermi quella sensazione e in quel momento avrei voluto che tutto fosse un brutto sogno, ma purtroppo, sapevo che si trattava di un'amara realtà con la quale bisognava fare i conti.

Andai a letto con il cuore spezzato e con le immagini di devastazione impresse nella mente. Piansi per i morti e per la terra ferita, ma poi feci di tutto perché lo scoramento non prendesse il sopravvento e mi abbandonai ad immagini di speranza. Fu proprio in quel momento che mi balenarono nella mente le parole di mio nonno quando, nei momenti difficili della vita, ci diceva di non lasciarci prendere dallo sconforto e di essere solidi come il granito di Tavolara.

Con il ricordo di quell'insegnamento e con le immagini più disparate dell'isola che mi avevano accompagnato nel corso della mia vita, mi addormentai.

L'indomani, quando mi svegliai, aprii la finestra della stanza. La giornata era limpida e senza vento, come se niente fosse accaduto. Nonostante il sole splendesse, erano evidenti nella natura i segni della distruzione: alberi divelti, fango dappertutto ed il mare di un colore torbido. Nel silenzio che avvolgeva la campagna si percepiva in maniera palpabile che anche le piante, le pietre ed il mare, sembrava volessero esprimere il loro cordoglio per la devastazione della sera prima. Ebbi un nodo in gola ed una profonda tristezza pervase tutto il mio essere. Con lo sguardo proteso verso l'orizzonte, come se la mia mente volesse spaziare il più lontano possibile verso un oltre che gli occhi non potevano raggiungere, fissai Tavolara, splendida come sempre e rassicurante come un'amica fedele che sai non ti abbandonerà per nessuna ragione al mondo. Mi ritornò la gioia e

riprovai, più forte che mai quel sentimento di solidità di cui parlava il nonno e che, in fondo, avevo sempre provato guardando l'isola dal balcone della casa del vento.